



Mercoledì 19 marzo 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Il professore illustra la sua proposta alla Bicamerale. Il centro-destra abbandona i veti sul sistema elettorale

Sartori per il semipresidenzialismo e doppio turno gradito anche al Polo

Un adattamento del sistema francese criticato dai Popolari. Cossutta al politologo: «Ha una visione leninista del Parlamento». Per Fini «molto interessante» l'alternativa proposta all'uninominali secca. Tatarella commenta: «È caduto un tabù».

ROMA. Il centrodestra fa cadere il veto issato finora contro una legge elettorale nazionale a doppio turno. È il primo vero fatto politico che la commissione bicamerale per le riforme fa registrare dalla sua (peraltro recente) nascita.

Il dato è emerso nel corso della lunga (ben quattro ore) audizione del brillante politologo, il professor Giovanni Sartori, davanti al comitato della bicamerale che si occupa della forma di governo.

Il professore, docente negli Stati Uniti, ha spiegato la sua proposta per l'Italia: semipresidenzialismo alla francese, adattato alla storia e alla situazione politica del nostro Paese, accompagnato dal sistema a doppio turno per eleggere il Parlamento. Anche il presidente della Repubblica verrebbe eletto con il meccanismo del doppio turno: il ballottaggio sarebbe riservato ai due candidati meglio piazzati al primo turno.

L'adattamento alla situazione italiana consiste soprattutto in questo: il Capo dello Stato italiano avrebbe poteri meno «forti» rispetto a quelli oggi nelle mani del presidente francese.

L'elezione del Capo dello Stato e del Parlamento dovrebbero avvenire in tempi falsati.

Ecco uno dei punti che più hanno

interessato i senatori e i deputati del comitato per la forma di governo. «Assediato» dalle domande, il politologo ha difeso a spada tratta il «suo» modello, anche sul punto della cosiddetta «coabitazione», già sperimentata in Francia. Il termine indica la possibilità che il Capo dello Stato e la maggioranza parlamentare (e, quindi, il primo ministro), eletti dai cittadini in tempi diversi, risultino espressione di maggioranze popolari diverse.

Un difetto? No, replica Sartori, un vantaggio, «una grande trovata», perché non consente il fenomeno americano delle maggioranze divise in quanto nel modello francese «a due teste», in caso di coabitazione, prevale la maggioranza parlamentare. Sartori, insomma, elogia l'elasticità del sistema presidenziale, dicendosi preoccupato di quei modelli, come il premierato, dove la soluzione delle crisi passa per lo scioglimento delle Camere. Il semipresidenzialismo, inoltre, eviterebbe anche il rischio di eleggere direttamente un presidente outsider o espressione del potere delle televisioni. Non fa nomi, il professore, ma tutti hanno compreso che il riferimento riguarda Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi. Non manca la «raccomandazione» alla bicamerale: non cercate la sintesi tra il gover-

no del premier e il semipresidenzialismo. Optate per un sistema e fatele funzionare coerentemente: «o si sceglie un orologio ad acqua o uno a molla...».

Le proposte di Sartori, per motivi diversi, non sono piaciute ai popolari e a Rifondazione. Armando Cossutta ha attaccato sulla legge elettorale, ritenendo migliore per l'Italia quella oggi in vigore per le Regioni (80 per cento di quota proporzionale) e accusando Sartori di «visione leninista del Parlamento», perché concederebbe alle forze minori soltanto un «diritto di tribuna» parlamentare senza diritto di incidere sulle decisioni. Raffica di critiche anche da Ciriaco De Mita, Leopoldo Elia e Sergio Mattarella, preoccupati dalla concentrazione di poteri che potrebbe verificarsi nelle mani del Capo dello Stato. Soddisfatti gli esponenti di Forza Italia e An, come Giorgio Rebuffa e Gianfranco Fini: quest'ultimo ha giudicato «molto interessante» il doppio turno elettorale. E Giuseppe Tatarella ha parlato di tabù caduto. Cesare Salvi ha giudicato interessante l'audizione, precisando che «non esistono ricette già pronte» per il semipresidenzialismo né per il governo del premier.

Giuseppe F. Mennella

Quattro candidati per il ballottaggio

Ecco i cardini dell'assetto semipresidenziale proposto da Sartori. - Il presidente della Repubblica è eletto dai cittadini, con sistema a doppio turno; - al ballottaggio accedono i due candidati meglio piazzati al primo turno; - il Capo dello Stato non mina il primo ministro, ma non avrebbe il potere di indire i referendum, né di «ghigliottinare» l'esame parlamentare delle leggi proposte dal governo, né il potere di sciogliere il Parlamento senza la controfirma del primo ministro; - al ballottaggio accedono i quattro candidati che hanno ottenuto più voti al primo turno; - per tener conto del pluralismo politico italiano e garantire la rappresentanza parlamentare delle forze meno grandi, si prevede l'introduzione di una quota proporzionale pari al 10-15 per cento dei seggi parlamentari; - per i seggi della quota proporzionale concorrono i partiti i cui candidati rinunciano al secondo turno elettorale, lasciando «correre» per il collegio i due candidati meglio piazzati al primo turno; - per l'accesso al ballottaggio nelle elezioni parlamentari è possibile anche un'altra ipotesi: al secondo turno partecipano le forze politiche che, al primo turno, abbiano raccolto almeno il 7 per cento dei voti; - le elezioni per il Capo dello Stato e per il Parlamento si svolgono in tempi diversi.

Il pm Nordio in dubbio sui reati da contestare agli autori del proclama separatista Pirateria tv, l'inchiesta non parte Lega: giusta protesta, ma non c'entriamo

Smentiscono il loro coinvolgimento gli esponenti più noti dell'«indipendentismo» veneto. Rocchetta: «Ma-gari è stato un poeta maledetto». Il segretario della «Liga», Comencini: «Uno sprazzo di vita per la Rai...».

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Tutto il giorno che gli amici mi chiamano: "Ma sei stato tu?". Sbuffa divertito il conte leghista Alvisè Vitturi, «patrizio medio, nella mia famiglia due dogaresse ma nessun doge», irriducibile della Serenissima. No, non è stato lui a inserirsi l'altra sera nel Tg1 col proclama indipendentista del «Veneto Serenissimo Governo». Ma gli è piaciuto, eccome: «Han fatto bene a dire quelle cose. Siamo bistrattatissimi. A scuola, di Venezia ti fanno studiare 4 righe: le quattro repubbliche marinare, come se fossimo Amalfi...».

E no, non è stato neanche Franco Rocchetta, il fondatore della Liga Veneta. Ha l'alibi: è a Roma. È il suo nome che buttan là, scherzando, i leghisti. Il «venetista» di ferro, cacciato tre anni fa da Bossi per eccesso di «monoregionalismo». L'uomo che ha passato vent'anni a cercar di imporre la «lengoa» veneta, di cambiar nome alle città - Padova? «Paa». Treviso? «Traix» - e di far rifare il plebiscito di annessione del 1866, «troppi brogli».

Rocchetta, dopo la Lega, ha fonda-

to la «Liga Nathon Veneta»: un flop. È approdato ad An, doppio flop. Attualmente è libero, «studio lingue, scrivo». Il proclama risveglia sentimenti mai sopiti: «Discutibile il mezzo, normale il contenuto: il popolo veneto ha la maggiore e migliore tradizione di autogoverno al mondo».

Non è che tra i suoi amici ci siano anche quelli del «Veneto Serenissimo Governo»? «Guardi: potrei anche pensare a Tizio o a Caio, tra mille che conosco, ma chi lo sa? Magari è stata una testa calda. O un poeta maledetto. È che il Veneto ha sempre prodotto fermenti simili. Questi qua hanno per slogan «Viva S.Marco», vero? Beh, pensi che nel 1944 si era formato un gruppo che si chiamava proprio così, e aveva per obiettivo la sovranità del Veneto in un'Italia confederale».

L'uomo che ha preso il posto di Rocchetta alla guida della Liga, Fabrizio Comencini, se la ride: «Simpatica, 'sta storia. Pieni di fantasia, questi del proclama». Non sta mordendosi le dita per non averci pensato prima lui? «Guardi, io non voglio istigare a reati. Ma questa Rai è tanto monoto-

na, noiosa, che di sicuro non piango per uno sprazzo di vita».

Messaggi così «venetisti» non sono anche antipadani? «Il fatto è che il popolo veneto esiste: è una delle poche nazioni vere d'Italia. I veneti sono veneti. E non celti? «No. Bossi dice che siamo illirici. Chi lo sa... ma va bene anche così. Siamo illirici, abbiamo spinto in là i Reti, e Roma non ci ha mai sconfitto». Bella forza, vi eravate alleati. «È già. Questa, Bossi continua a non perdonarcela...».

Altro felice, Ettore Beggato, consigliere regionale leghista: «Mi fapice-re, quel messaggio. Troppo «veneto»? Ah, chiunque siano abbiamo in comune la battaglia anticentralista». Chiunque siano. Ma chi sono? «C'è un'area indipendentista piuttosto vivace, che non si riconosce nella Lega. Da decenni se ne avverte la presenza: certi murali, certi volantini, certe scie come i «Patriotti Veneti»... Gente dallo spirito libero».

Beggato è l'artefice della legge regionale che ha stanziato due miliardi per ricordare il bicentenario del 12 maggio 1797, l'ultimo giorno della Repubblica Veneta. Ultimo? Mai dire-

mai: «Io non parlo mai di fine. Meglio dire tramonto: dopo il quale può sempre rispuntare l'alba».

L'inchiesta sui pirati veneziani non promette scintille. «È un fatto molto serio, molto grave», dice Carlo Nordio, cui è affidata. Ma per ora il giudice è in dubbio: che reati contestare? Il contenuto del proclama si presterebbe alla «apologia sovversiva» o al «vilipendio della nazione italiana», però Bossi ne dice di peggio: è di peggio ne ha dette proprio a Venezia il 15 settembre scorso, proclamando l'indipendenza della Padania: senza conseguenze.

Stai in bilico pure l'«interruzione di pubblico servizio»: le immagini del Tg1 sono rimaste, è un'interruzione dimezzata, insomma una «interferenza» o poco più, e valla a pescare nei codici. Nordio punta più su: «Attentato alla sicurezza degli impianti di comunicazioni di pubblica utilità», pena fino a 5 anni. Ma l'«attentato» è tutto da dimostrare: e la norma è vecchia, scritta quando la Tv non c'era ancora: ai tempi del telegrafo...».

Michele Sartori

In Sardegna Fi espelle consigliere che critica

CAGLIARI. Il consigliere regionale di Forza Italia Valter Randaccio è stato espulso dal gruppo consiliare degli «azzurri» nell'Assemblea sarda. La decisione - come ha precisato il capogruppo Pietro Pittalis - è stata assunta dal Gruppo con 11 voti favorevoli, 5 astensioni ed 1 voto contrario.

Randaccio nei giorni scorsi aveva denunciato lo stato di precarietà del movimento in Sardegna ed aveva criticato la politica del gruppo. Aveva inoltre contribuito, con il collega Sergio Marracini e tre consiglieri provinciali forzisti dissidenti, a costituire il movimento «Quarto Miglio» con l'intenzione di presentare una lista alle prossime elezioni amministrative di Quartu Sant'Elena. Alle sue critiche avevano replicato il Coordinatore regionale Ovidio Marras ed il capogruppo consiliare Pietro Pittalis. Una ulteriore nota di Randaccio aveva poi avuto risposta da un comunicato diffuso dal vice Coordinatore regionali Gabriella Pinto e Mariella Pilo. In attesa di una sua diversa decisione Randaccio confluirà nel Gruppo Misto.

Sabato 22 marzo

Le storie senza tempo di due ragazze che hanno mantenuto anche nell'orrore il sorriso dell'innocenza.



Il diario di Anna Frank

un film bellissimo e struggente, vincitore di tre premi Oscar.

e in regalo

Dal liceo ad Auschwitz

Le lettere di Louise Jacobson, un'esclusiva assoluta de l'Unità. Il libro è andato esaurito in tutte le librerie. È richiestissimo ed introvabile.



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

Luciana Di Mauro

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO POLITICA Muccio Clonate
ESTERI Onorio Ciafi

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Orlino Fiorini
ECONOMIA Riccardo Ligacci
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Mirtilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Freati Giovanni Laterza, Silvia Marchini, Renato Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Santini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci
Vicedirettore generale: Dario Amelino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Artificato n. 3142 del 13/12/1996

